

# Le bugie sulla flessibilità Dai voucher ai precari Ecco tutte le balle di sinistra e Landini sul mondo del lavoro

Impossibile usare i "buoni" come schermo del nero. Ed è falso che i contratti a termine siano i più diffusi: il 2022 è stato l'anno record degli indeterminati

**ALBERTO BRAMBILLA  
CLAUDIO NEGRO\***

■ Ci pare utile rilevare alcune inesattezze contenute in alcuni articoli e affermazioni tra cui quelle del *Data Room* in merito alla presunta "trappola" costituita dalla flessibilità del lavoro. La prima è ovviamente quella che concerne gli odiatissimi voucher.

Pensati nel 2001 da chi scrive, sul modello di quanto in uso in molti Paesi Ue allo scopo di far riemergere un po' di lavoro cosiddetto micro-sommerso, ne è anche stato fatto un abuso ma la modalità citata dal *Data Room*, ossia che le aziende comperano qualche voucher se mai dovesse arrivare un'ispezione ma poi fanno lavorare in nero, è impossibile dal 2017. Infatti, da quella data è obbligatorio comunicare all'Inps tramite sms l'attivazione del contratto.

Il voucher non è neanche un lavoro "povero": per verificare quest'osservazione vale la pena fare un raffronto con il trattamento "corretto", ossia quello di un Ccnl (contratto collettivo nazionale di lavoro) che abbia al suo interno un profilo professionale paragonabile a quelli cui normalmente appartengono le figure che fanno prestazioni occasionali; abbiamo scelto quello dei Pubblici Esercizi, Ristorazione Collettiva e Commerciale e Turismo (Confcommercio).

## ACCUSE ERRATE

Per il 7° livello (il più basso) e con prestazione discontinua (ossia con le caratteristiche tipiche del lavoro occasionale) la paga oraria lorda è di 6,9 €; per il livello superiore (sesto) è di 7,26 €. Per il lavoro occasionale è di 10 € lordi, 7,5 netti. Peraltro, non può essere reiterato dopo 6-7 settimane: da escludere quindi il suo utilizzo in vece di un posto di lavoro stabile, che peraltro non costerebbe di più. Del resto fin dall'inizio era una formula pensata non per flessibilizzare il lavoro stabile ma per offrire un'alternativa al lavoro nero.

La seconda è un grande classico del sindacato landiniano e

della stampa contigua: il contratto a termine (inteso come "precarato" nella sua più negativa accezione). Qui gli errori di lettura dei dati sono marchiani.

È falso che il contratto di lavoro più diffuso sia quello a termine: nel 2022 i lavoratori con contratti a tempo indeterminato hanno superato stabilmente i 15 milioni, record di sempre. Sul totale dei lavoratori dipendenti i rapporti stabili hanno toccato l'83,4%, in rialzo di 0,7% rispetto al 2021. La differenza (16,6%) è del tutto in linea con la media dell'Unione Europea. In realtà spesso si gioca con il confondere contratti in essere e attivazioni di contratti: gli 8,5 mln di contratti a termine attivati nel 2022 non corrispondono a 8,5 mln di lavoratori assunti a termine, ma ad un numero molto inferiore, perché ad ogni lavoratore in un anno corrispondono normalmente diversi contratti a tempo determinato; infatti a fine 2022 risultavano essere poco più di 3 mln i lavoratori con contratti a termine (contro, giova ripeterlo, gli oltre 15 mln di contratti stabili).

## PIÙ POSTI STABILI

Errato che il record di occupati di 23,3 mln (che comprendono anche gli autonomi) sia dovuto alla crescita del lavoro precario: nel 2022 all'incremento occupazionale ha contribuito quasi esclusivamente la componente a tempo indeterminato. Sono stati creati nel corso dell'anno oltre 410mila posti di lavoro stabili, a fronte della sostanziale stazionarietà degli impieghi a termine. In effetti il saldo delle assunzioni a termine, al netto di cessazioni e trasformazioni a tempo indeterminato, è stato di 23mila unità contro le 323mila del 2021, mentre gli avviamenti a tempo indeterminato, comprese le trasformazioni da tempo determinato (al netto delle ces-

sazioni), sono stati 412mila, contro i 236mila del 2021. Veniamo ora ai contratti part time: in Italia sono il 17,4% del totale dei contratti dipendenti, quando la media dell'area Euro è del 20,1%. Per capirci meglio in Germania sono il 28,3% e in Francia il 16,1%.

Resta da capire quanti di questi part time sono indesiderati, e su questo dato è giusto fare delle verifiche mentre è sbagliato mettere assieme tutte le forme di lavoro atipico che hanno origini e motivazioni molto diverse tra loro per dire che il loro numero mette in discussione la crescita occupazionale degli ultimi 12 anni, in quanto "non sono contratti standard"! Quando si sostiene che il 30% dei lavoratori resta "inchiodato" all'impiego precario, evidentemente (tenere presenti i numeri visti prima) si tende a considerare precario chiunque non abbia un contratto di lavoro dipendente full time e a tempo indeterminato il che non è corretto. Inoltre pensare che i salari in Italia non crescono "perché non sono legati alla produttività" è inesatto in quanto i salari li determina la contrattazione, che tiene conto di molti fattori tra cui, ovviamente, la produttività. Ma non esiste un automatico tipo scala mobile tra produttività e retribuzioni.

Dal 2009 al 2014 la produttività totale dei fattori è aumentata mediamente dello 0,6% an-

I numeri smontano le tesi della sinistra

## Non è vero che gli immigrati pagano le nostre pensioni

**IGNAZIO STAGNO**

Il mantra è sempre lo stesso: «I migranti salvano le nostre pensioni». In principio fu, qualche anno fa, l'ex presidente dell'Inps, Tito Boeri, a dar voce a questa teoria (...)

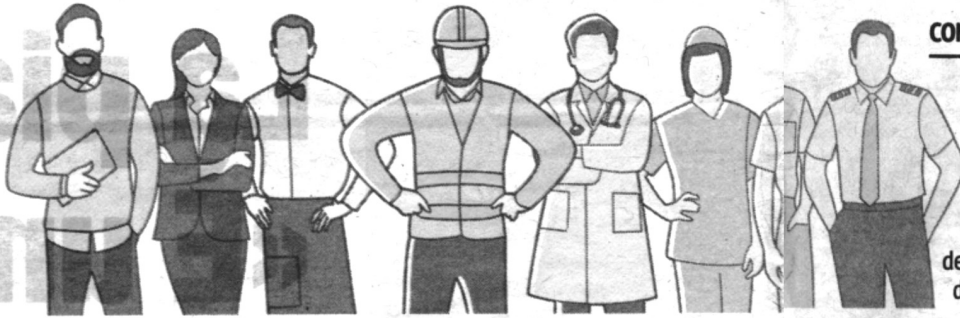
segue → a pagina 9

nuo, e dal 2014 al 2021 dello 0,5%, e la produttività del lavoro rispettivamente dello 0,9% e dello 0,6%. Infine, dire che il lavoratore a tempo determinato percepisce 9.634 € all'anno significa non considerare che lo stesso lavoratore ha normalmente più contratti in un anno: lo stesso vale per l'apodittica affermazione che l'8,7% percepisce meno di 10.000 € all'anno. Qui stiamo in un'area grigia, in cui il lavoro regolare convive col nero, fino a determinare queste cifre di imponente incompatibilità con le condizioni reali del Paese. Questo non vuol dire che non esistano nel mercato del lavoro situazioni di sfruttamento e di sofferenza di cui occorre farsi carico.

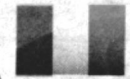
Ma una corretta analisi della realtà è fondamentale proprio per la ricerca di proposte efficaci per la soluzione dei problemi quali il basso tasso di occupazione femminile e globale. La citazione dell'esempio spagnolo fatta da molti sindacalisti denota poi l'adesione ad una campagna di propaganda senza avere eseguito alcun fact checking: i limiti imposti ai contratti a termine (che comunque in Spagna restano, con oltre il 20% ben superiori alla media italiana) sono controbilanciati dalla facoltà per le aziende di licenziare anche senza giusta causa pagando una penale pari a una mensilità di stipendio per anno lavorato, con un massimo di due; altro che Jobs Act! Se qualcuno proponesse in Italia il modello Spagna ci sarebbe lo sciopero generale!

**\*Itinerari Previdenziali  
Fondazione Kuliscioff**

# I NUMERI



## CONTRATTI PART TIME



**17,4%**

del totale dei contratti di lavoro dipendente

## LAVORATORI A TEMPO INDETERMINATO

Nel 2022 hanno superato in ITALIA i

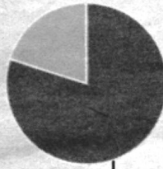
**15 MILIONI**

record di sempre

**83,4%**

DEI LAVORATORI ITALIANI HA UN RAPPORTO STABILE

+0,7% rispetto al 2021



## AVVIAMENTI A TEMPO INDETERMINATO

2022 **412 MILA**

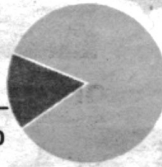
2021 **236 MILA**

Gli occupati hanno toccato quota

**23,3 MILIONI**

**16,6%**

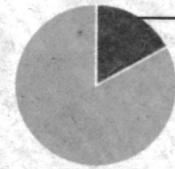
non ha un rapporto di lavoro stabile



## CONTRATTI A TERMINE

**3 MILIONI**

di lavoratori in Italia con contratto a termine (al 31 dicembre 2022)



MEDIA AREA EURO



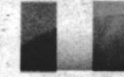
**20,1%**

GERMANIA



**28,3%**

FRANCIA



**16,1%**